

IL GIORNO DEL RICORDO

«Maria nell'abisso della foiba: così Marco restituì la pietas»



10_02_2021

Image not found or type unknown

Andrea Zambrano

Image not found or type unknown

C'è una ragione fondamentale per la quale la giornata di oggi passerà pressoché nel dimenticatoio: ed è la presenza di un'eredità culturale del Pci nelle scuole e nei media che anestetizzeranno il *Giorno del ricordo*, istituito per fare memoria dei massacri delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata. La principale differenza con la *Giornata della Memoria* sta tutta qui. Ed è una differenza ancora ingombrante a cento anni dalla nascita di quel partito che nella tragedia di migliaia di italiani massacrati e infoibati nelle doline carsiche ha una responsabilità precisa.

Anzitutto perché contribuì con la sua propaganda a sostenere l'operazione dei partigiani titini. E poi sostenendo apertamente "la tattica delle foibe" in un collaborazionismo che nei decenni si è fatto negazionismo come dimostrano le recenti e vergognose azioni di ostracismo da parte dei nipotini del Pci come nel caso delle lapidi e delle vie negate a ricordo di Norma Cossetto.

UNA TRAGEDIA CLANDESTINA

di danque animotivo preciso se la giornata di ogi basserà nella clandestinità più co npleto o al massimo nell'annacquamento del si o significato: ed è il riflesso mancante ne libri di storia che gli studenti non le geranno e nei film che non vedremo sulla Rai e ne nmeno nelle piettaforme Sky e Netflix dove invece, per l'Olocausto, non si esita ac dirittura a dedicare conali appositi.

Ma il Giorno del ricordo va invece alimentato perché la tragedia delle foibe non sia del tutto dimenticata e quello di oggi non diventi un giorno del non ricordo tenuto vivo soltanto da una storiografia residuale e accusata di essere sprezzantemente "di destra".

La Bussola ha scelto di onorare questa data parlando di un giovane italiano scomparso prematuramente che al dramma degli infoibati ha dedicato un pezzetto della sua breve ma intensa vita.

ITALIANO E CATTOLICO

Lui è Marco Martinolli, un italiano, un cattolico, morto a 40 anni nel 2010 in odore di santità per la sua instancabile opera di apostolato. Martinolli, che era un appassionato di montagna e che ricoprì anche la carica di presidente del Cai di Monfalcone, la sua città, aveva capito che il ricordo delle foibe era una *condicio sine qua non* per arrivare a quella pacificazione che è stata negata per troppo tempo nel Paese. E per poterlo fare, e farlo da cristiano, era necessario portare proprio là, in fondo a quell'abisso di desolazione dove la ferocia dell'uomo contro i suoi simili si compì in maniera particolarmente cruenta, un segno dell'appresenza di Crista salvatore.

Il padre di Martinolli, Giovanni, custodisce ancora gelosamente le fotografie della sua opera instancabile e appassionata e ne promuove il ricordo.

«**Nelle sue ricerche storiche** - spiega Giovanni -, nate non soltanto da ragioni di studio, ma anche per un profondo senso della giustizia e della compassione nei confronti di migliaia di nostri connazionali (il giovane perse il nonno, che non era mai stato fascista, ucciso dai partigiani comunisti, *ndr*), Marco si è particolarmente occupato della tragedia delle Foibe di questo nostro confine orientale».

Nel 2007 volle incontrare i testimoni dell'epoca che portarono avanti le coraggiose esplorazioni nelle foibe, fornendo preziose e importanti notizie che smentiscono ogni tentativo di occultare o di negare l'orribile verità di questo crimine comunista.

DOLORE NON SEPOLTO

«N arco intervisto Stefano Fantea che fece parte di la spedizione del 1946 curata dallo spelleologo Lino de Pangher alla quale prescro parte una decina di ragazzi provenienti da lo scoutismo e dall'Azione Cattolica i Nell'ambito delle attività che si svolgevano at prno al Santuario della Madorina Marcelliana di Monfalcone i giovani decisero con er usiasmo di mettersi alla ricerca e di calarsi nelli foibe per recuperare i corpi degli in pibati, ancora non imossi»

In momenti successivi i giovani riuscirono ad individuare sette corpi e attivare le autorità di Trieste, che, anche se con scarso entusiasmo, recuperarono quelle ossa per poter dare loro una degna sepoltura.

Quel racconto, grazie a Marco Martinolli, divenne anche un dvd che il giovane cattolico chiamò "*Dolore non sepolto*".

IL RICORDO E IL MARTIRIO

Successivamente, Marco si impegnò per dare una dignità storica a quelle vittime di una guerra civile che chiamava in causa i titini, tanto ammirati – spiace dirlo – dall'ex presidente Sandro Pertini, ma anche da italiani conniventi col regime comunista, e riuscì non senza fatica a realizzare due monumenti per il ricordo degli infoibati e dell'esodo giuliano-dalmata: uno ai piedi del colle di Sant'Elia a Fogliano-Redipuglia e un altro a Monfalcone, nel Parco della Memoria e ma ambiemonumenti il nome di ivarco è be visibile in segno di riconoscenza per i suo a passionato interesse», ricordano og si i genitori con orgoglio.

Ma Marco aveva capito anche un'altra cosa: che le foibe erano anche un luogo di martirio, che andava onorato come un territorio sacralizzato, proprio a causa del sangue innocente versato. Non è un caso, e qui la Chiesa ha fatto la sua parte certamente, se il primo martire italiano beatificato in odium fidei per i fatti del dopoguerra e della guerra civile provenga proprio da quelle cavità ancora oggi in parte inesplorate. Si tratta di don Francesco Bonifacio, sacerdote prelevato dai partigiani del maresciallo Tito e ucciso a guerra finita nel 1946, il quale è stato beatificato sotto il pontificato di Benedetto XVI nel

2008, diventando così il primo esponente del clero ad essere collocato sugli altari per quei fatti, dopo essere stato ucciso per il solo fatto di essere un prete cattolico.

Ebbene, Martinolli, che conosceva la storia di don Bonifacio, il cui corpo non è mai stato trovato, sentiva forte il bisogno di far arrivare la consolazione di una *pietas* spesso negata fin nelle profondità di quegli abissi melmosi e rocciosi.

MARIA NEGLI ABISSI

«N si 2000 scese nell'Abisso Bertarelli, nell'attuale i ovenia, e qui, sul fondo più nero e lin acciero, collocò una statuetta della Mado ina di Medjugorje. Molte altre immagini de la Vergine cono poi state collocate, cu esempio sotto il Monte San Michele del Carso, de ve si è riusciti ai che a creare una nicchia nella cuale adagiare la statuetta della Madre di Dio.

In altre foibe, come ad esempio in quella di Tarnova si recava spesso e là piangeva. Non poteva scendere perché si tratta di luoghi impervi riservati esclusivamente agli speleologi, ma, girando attorno all'imboccatura, Marco era solito pregare e lanciare dei piccoli santini con impressa l'effige di Maria e la scritta: "Se sapeste quanto vi amo piangereste di gioia"». «Lo faceva perché sentiva il bisogno di immedesimarsi in quella tragedia, voleva provare a calarsi in quegli abissi, respirare l'aria rarefatta dove gli ultimi della fila morivano di stenti». I prigionieri venivano infatti legati uno all'altro col filo spinato e le milizie con ferocia sparavano al primo che moriva sul colpo, trascinando nella bocca della gola tutti gli altri che poi morivano di fame, freddo e sete tra atroci sofferenze.

Ricevette anche accuse di far parte di un partito violento di estrema destra «ma questo è falso», ribadisce papà Giovanni. «Marco non si è mai messo in atteggiamenti di rottura, aveva tantissimi amici sloveni, però entrò in conflitto con le amministrazioni di Sinistra del nostro comune per le celebrazioni delle vittime e questo ha dato fastidio».

Quella di Martinolli è una testimonianza di un italiano, di un cattolico, grazie al quale quel che rimane ancora dei tanti resti rimasti nelle bocche dell'abisso può trovare la consolazione di una presenza della Mamma Celeste che, anche qui, su quella terra che non li riesce a onorare, stende comunque il suo manto.